

SALMO 126: SE IL SIGNORE NON COSTRUISCE LA CASA

Il salmo 126 (127) è un canto delle ascensioni e dell'abbandono alla Provvidenza. Sono due gli insegnamenti che da esso ci vengono: vana è la fatica dell'uomo se non è innestata nella volontà di Dio, così come anche la prosperità della famiglia è dono di Dio. In altre parole i doni di Dio di cui qui si parla sono il pane quotidiano e la discendenza.

Senza Dio non vi può essere prosperità né futuro. Nella Messa Vespertina della Vigilia di Pentecoste la Chiesa fa cantare questo salmo come risposta al noto passo biblico della torre di Babele (Gen. 11, 1-9). Anche noi costruiamo la nostra torre. La torre che il superbo cerca di elevare al cielo, costruendola magari per tutta la vita, viene prima o poi distrutta da Dio. Anche la punizione che tocca al superbo è chiara, è quella che egli stesso si è scelto: la solitudine, esemplificata dalla confusione delle lingue.

In questo salmo la parola di Dio viene a fare luce nella nostra vita, parlando a ciascun uomo in quanto costruttore della propria casa:

*“Se il Signore non costruisce la casa
invano vi faticano i costruttori.”*

Cristo è colui in cui si compie questa parola, Egli aiuta il popolo a costruire la casa e custodisce la città, assicurandole che “le porte degli Inferi non prevarranno contro di essa” (Mt. 16, 18). La città di Dio, infatti, fatta di pietre vive che siamo noi, è la Chiesa, la Sua Chiesa:

*“Se il Signore non custodisce la città
invano veglia la sentinella!”*

Le comunità umane, nazioni, città e famiglie, non si possono sostenere senza Dio, negare Dio condanna l'uomo al fallimento sicuro di ogni sua impresa. Viceversa nell'abbandono alla Provvidenza l'uomo scopre che mai gli mancherà il pane quotidiano... e che la paura di perderlo è una trappola del demonio:

*“Invano vi alzate presto al mattino,
tardi andate a riposare
e mangiate pane di sudore:
il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno.”*

Ma anche la nostra casa, in fin dei conti, è una piccola Chiesa: la famiglia, fatta non di mattoni ma di carne, in cui i figli sono dono e benedizione di Dio. L'uomo e la donna, infatti, donandosi l'uno all'altro, diventano una sola carne e sono chiamati a collaborare alla creazione, sottomettendosi alla volontà dell'Onnipotente, abbandonandosi appunto alla Provvidenza. Nella generazione c'è un ordine, negato il quale c'è solo il caos e l'uomo si disperde.

*“Ecco, dono del Signore sono i figli,
è sua grazia il frutto del grembo.
Come frecce in mano a un eroe
sono i figli della giovinezza,
beato l'uomo che ne ha piena la faretra,
non resterà confuso quando verrà a trattare
alla porta con i propri nemici.”*

Nell'apertura generosa ad accogliere sempre nuove vite possano le nostre famiglie cristiane incarnare perfettamente questo salmo ed essere un segno per questo mondo, che si lascia ingannare da una “cultura di

morte”, rinunciando spesso al dono dei figli per mancanza di fiducia nella Provvidenza. Piccole Chiese, non tremeranno in faccia ai propri nemici!

C'è bisogno oggi di questi segni. Perché mancano nella società i segni della fede e della Chiesa: l'unità e la pace.

Perciò la Chiesa condanna tutti gli attacchi contro la famiglia: divorzio, adulterio, aborto, unioni di fatto... La famiglia che non è costruita sulla roccia dell'amore di Dio cade con grande rovina di tutti.